

Rassegna stampa del

4 Aprile 2015



Nel Def solo 49 opere prioritarie

La «stretta» fa saltare Orte-Mestre e Tirrenica - Il documento sul tavolo di Delrio

Giorgio Santilli

ROMA

■ Graziano Delrio lo firmerà dopo Pasqua, in vista del Consiglio dei ministri che approverà il Documento di economia e finanza (Def) e il Piano nazionale delle riforme (Pnr). Ma l'allegato Infrastrutture al Def (o sinteticamente «Def Infrastrutture»), il documento che fotografa lo stato di attuazione della legge obiettivo e detta le linee guida della politica infrastrutturale è già pronto: la «bozza stampabile» confezionata dai dirigenti del ministero delle Infrastrutture in collaborazione con il Mef e gli uffici del Cipe a Palazzo Chigi dà già una drastica sterzata alla politica delle grandi opere. Non è un documento solo tecnico: lo ha visto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa; lo ha visto anche il premier come ministro ad interim; informalmente, ha potuto vederlo nei giorni scorsi a Palazzo Chigi anche Delrio. Le rotative, già calde, sono state fermate per dare ovviamente tempo e modo al neo-ministro di leggerlo e metterci la propria impronta, se lo riterrà.

La discontinuità con il passato è però già altissima. La bozza sul tavolo di Delrio fa già gran parte del «lavoro sporco». Una correzione di rotta drastica: addio piano faraonico da 285 miliardi di euro (che arrivano a 383 con gli aggiornamenti opera per opera) suddiviso in 419 interventi (di cui 201 approvati dal Cipe) e 1.420 lotti. Le opere completate di questo piano faraonico, a 14 anni dall'avvio della legge obiettivo, è pari solo all'8% del totale. Con la svolta tutto questo finisce e resta una griglia severa di 49 opere prioritarie per un valore dell'ordine di 80 miliardi.

Tra le vittime illustri del primo drastico taglio al piano della legge obiettivo ci sono l'Autostrada Tirrenica Grosseto-Civitavecchia,

uno degli interventi più contestati dell'originario «piano Lunardi», e la Orte-Mestre, opera autostradale «privata» al centro anche dell'inchiesta di Firenze per una presunta promessa di affidamento della direzione lavori a Stefano Perotti. Queste due opere non compaiono nella lista delle 49 opere prioritarie.

Non solo. Anche opere che il documento continua a considerare prioritarie e inserisce nella tabella - come la Salerno-Reggio Calabria, la strada statale Jonica 106 e la ferrovia veloce Napoli-Bari - sono messe a dieta, almeno in termini di programmazione. Nella tabella entrano, infatti, solo alcuni

LA DUE DILIGENCE

Nella nota di aggiornamento al Def di settembre un'analisi costi-benefici opera per opera per passare alla «fase due» della riprogrammazione



Analisi costi-benefici

● È un metodo di valutazione della convenienza economica nell'ambito del settore pubblico. Con l'analisi costi-benefici si può verificare se un progetto pubblico è conveniente e desiderabile, e questo avviene quando il totale dei benefici ad esso associati supera il totale dei costi. Diversamente dall'ambito privato, in ambito pubblico si valuta l'effetto della spesa non solo all'interno della struttura ma anche al suo esterno.

lotti che sarà possibile realisticamente realizzare a breve, mentre escono dalle priorità quelli che mancano di finanziamenti e progetti di livello avanzato.

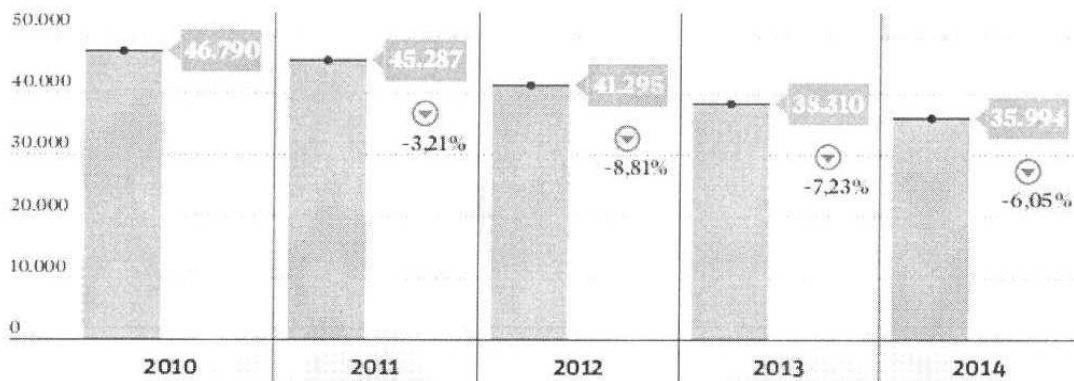
La selezione delle 49 opere è avvenuta, per ora, in base a tre criteri espressamente previsti dall'articolo 161 del codice degli appalti: inserimento nella programmazione dei corridoi infrastrutturali europei, stato di avanzamento progettuale, capacità di attrazione di capitali privati. Dalle prime indicazioni sembra però che questi criteri siano stati interpretati in modo meno astratto che in passato. La Orte-Mestre, per esempio, opera ciclopica da 9,8 miliardi, potrebbe essere inserita nel corridoio europeo numero 1 e risulta dalla proposta un'opera realizzata interamente con capitali privati (al netto della defiscalizzazione accordata dal Cipe per 1,87 miliardi e ora alla registrazione della Corte dei conti), ma certamente non può vantare uno stato progettuale avanzato, visto che siamo ancora fermi al preliminare. Gli stessi criteri usati in passato per tenere in piedi l'opera ora sembrano applicati in modo più rigoroso, anche avvalendosi di principi di analisi costi-benefici.

D'altra parte, nella direzione di analisi costi-benefici di standard internazionale il governo intende andare in modo deciso: la nota di aggiornamento al Def di settembre dovrà contenere un lavoro di due diligence opera per opera per avviare la «fase due», più esecutiva, della riprogrammazione avviata oggi. In un altro documento, il Piano nazionale delle riforme, il Mef ricorda come sia necessario che cresca la cultura della valutazione degli investimenti infrastrutturali. Il piano della legge obiettivo sarà l'occasione per sperimentare questi nuovi strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta degli investimenti pubblici

Investimenti fissi lordi. In milioni di euro e differenza in %



Infrastrutture sotto la lente

ORTE-MESTRE

Si tratta di un'opera autostradale "privata" che costa 9,8 miliardi (al netto degli 1,9 miliardi di defiscalizzazioni), in uno stato progettuale fermo al preliminare. L'autostrada non rientra nelle 49 opere prioritarie del Def (è anche al centro dell'inchiesta di Firenze)

TIRRENICA

Anche l'Autostrada Tirrenica Grosseto-Civitavecchia non compare nell'elenco delle 49 opere prioritarie del Def. Si tratta di uno degli interventi più contestati dell'originario «piano Lunardi». L'opera fa parte del progetto che punta a dotare il versante tirrenico della penisola di un'arteria autostradale

SALERNO-R. CALABRIA

I lavori sulla autostrada Salerno-Reggio Calabria continuano ad essere considerati nel Def come prioritari. Tuttavia sono rivisti: nella tabella entrano infatti solo alcuni lotti che saranno realisticamente realizzabili a breve, mentre escono quelli che mancano di finanziamenti e progetti avanzati

JONICA

Considerata una delle opere stradali fondamentali per i collegamenti tra la Calabria e la Puglia e l'autostrada adriatica, la strada statale Jonica 106 resta tra le opere prioritarie del Def vengono inseriti solo i lotti che possono essere avviati in breve tempo

NAPOLI-BARI

La ferrovia veloce Napoli-Bari rientra nelle opere prioritarie del Def, ma subisce una "cura dimagrante": nella tabella sono indicati solo i lotti che potranno essere realizzati in tempi brevi. Già il decreto Sblocca Italia di agosto aveva provato ad accelerare l'opera

DUE DILIGENCE

La nota di aggiornamento al Def di settembre dovrà contenere un lavoro di due diligence opera per opera per avviare la «fase due», più esecutiva, della riprogrammazione avviata oggi. L'obiettivo è adottare una analisi costi-benefici di standard internazionale

Trattamento di fine rapporto in busta paga. Da ieri in vigore il decreto

Monetizzazione da aprile solo per pochi

FOCUS



Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

La possibilità per i lavoratori di richiedere la **monetizzazione mensile del trattamento di fine rapporto** (Quir) entra nel vivo. Prevista dalla legge di stabilità (legge 190/2014), la Quir, per decollare, ha dovuto attendere l'emanazione di un decreto di attuazione (Dpcm 29/2015) che è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 65 del 19 marzo scorso. Per il regolamento è stata prevista la vacatio legis e, dunque, lo stesso è entrato in vigore ieri. Viste le diverse decorrenze dei vari provvedimenti, appare utile riepilogare il quadro di insieme.

L'arco temporale

Il nuovo comma 756 bis, aggiunto all'articolo 1 della leg-

ge 296/2006, prevede che i dipendenti possano chiedere al datore di lavoro il pagamento della Quir «in relazione ai periodi di paga decorrenti dal 1° marzo 2015 e sino al 30 giugno 2018». Il provvedimento individua un arco temporale ben definito in cui si può far ricorso alla Quir. Su questo punto il Dpcm 29/2015 aggiunge un importante elemento affermando (articolo 5, comma 2) che «la manifestazione di volontà esercitata dal lavoratore dipendente è efficace e l'erogazione della Quir è operativa, a partire dal mese successivo a quello di formalizzazione della istanza»; il successivo comma 3, inoltre, afferma che «a partire dal periodo di paga decorrente dal mese successivo a quello di presentazione dell'istanza, il datore di lavoro è tenuto a operare la liquidazione mensile della Quir». Tale previsione si applica esclusivamente nel caso in cui il datore di lavoro paghi

la Quir con risorse proprie. Se, al contrario, l'azienda (che occupa meno di 50 addetti e che non è obbligata a trasferire il Tfr alla Tesoreria) fa ricorso a un apposito finanziamento, istituito ad hoc, è previsto che la Quir entri in busta paga a partire dal terzo mese seguente a quello di presentazione della domanda.

Il quadro delle scadenze

Concentrando la nostra attenzione sulla decorrenza del provvedimento, cioè tentando di individuare il primo mese in cui si deve pagare la Quir riepiloghiamo il quadro normativo:

- la legge istitutiva fissa il primo periodo di paga a marzo ma richiede un regolamento che individui le modalità di accesso (tra cui anche un modulo di domanda);
- arriva il regolamento (Dpcm) datato 20 febbraio che viene pubblicato il 19 marzo ma entra in vigore oggi;
- il Dpcm prevede, tra le al-

tre cose, lo slittamento del pagamento della Quir al mese (o tre mesi in caso di ricorso al prestito bancario) seguente alla presentazione della richiesta da parte del lavoratore.

Il pagamento da aprile

Sulla base del ricostruito quadro normativo si può ipotizzare uno scenario variamente articolato. Appare logico ritenere che i lavoratori non potessero presentare la domanda prima della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dpcm 29/2015 (avvenuta il 19 marzo) contenente, tra l'altro, il necessario modulo.

In considerazione del dettato normativo e della «ratio legis», non appare peregrina la possibilità di ritenere idonea a produrre effetti un'istanza consegnata a partire da tale data (19 marzo); ciò, peraltro, consentirebbe al lavoratore di ottenere il pagamento della Quir nel cedolino di paga di competenza del mese di aprile (ovvero luglio in caso di accesso dell'azienda al finanziamento).

Lo slittamento a maggio

Altra possibile lettura sistematica delle disposizioni richiamate porterebbe, invece, a considerare utile la data di entrata in vigore del Dpcm e a ritenere valide le sole domande presentate a partire dal 3 aprile 2015. Questa interpretazione avrebbe come conseguenza quella di determinare il differimento del pagamento della Quir a maggio (o a ad agosto, in presenza di finanziamento aziendale). Premesso che sul punto dovranno esprimersi gli enti competenti, sembra verosimile propendere per la prima delle tesi esposte. A prescindere da quella che sarà la soluzione adottata, in ogni caso resta confermato che il periodo sperimentale cesserà il 30 giugno 2018 (oppure prima, in caso di cessazione del rapporto di lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta. Il pagamento della «Quir»

Scelta vincolata fino al 30 giugno 2018

■ I lavoratori del settore privato (esclusi agricoltori e colf) interessati a ricevere la quota di Tfr maturata mensilmente (Quir) devono presentare un'apposita domanda al datore di lavoro, redatta sul modello allegato al Dpcm 29/2015 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 65 del 19 marzo 2015. Il primo pagamento entrerà nella busta paga del mese seguente quello della richiesta (si veda l'articolo qui sopra).

Il lavoratore può chiedere il pagamento della Quir anche se, in relazione alla scelta effettuata e ricorrendone i presupposti, il suo Tfr viene versato al Fondo di tesoreria Inps, ovvero veicolato a un fondo di previdenza complementare. In que-

sta circostanza si interrompe il trasferimento del Tfr; resta, invece, inalterata l'eventuale contribuzione, a carico del lavoratore e dell'azienda, destinata al fondo.

Possono presentare la domanda i lavoratori con almeno sei mesi di anzianità aziendale; inoltre, occorre che il Tfr sia disponibile e monetizzabile e, quindi, non assegnato in garanzia di un finanziamento,

TRA LE CONSEGUENZE

Con l'opzione il dipendente potrebbe perdere l'accesso a servizi sociali o alle prestazioni collegate al reddito

come, ad esempio, nel caso di cessione del quinto.

Vi sono anche altre cause ostative al pagamento della Quir che attengono alla situazione del datore di lavoro e che il lavoratore potrebbe anche non conoscere. L'azienda (che in genere è obbligata al pagamento) non potrà soddisfare la richiesta se è interessata da una procedura concorsuale oppure se ha sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Non riceveranno, inoltre, la Quir i dipendenti di datori di lavoro in Cigs o cassa in deroga in prosecuzione dell'intervento straordinario; in questo caso il divieto opera limitatamente all'unità produttiva interessata.

La verifica dei presupposti è affidata dalla norma al datore di lavoro.

Chi occupa meno di 50 addetti e non è tenuto al versamento del Tfr al Fondo di tesoreria gestito dall'Inps può ricorrere a un finanziamento bancario assistito da garanzia.

Nell'effettuare l'opzione per la trasformazione del proprio Tfr è opportuno che il dipendente sia consapevole del fatto che la Quir perde la tassazione separata (in genere più conveniente) e viene assoggettata a Irpef secondo le regole ordinarie che prevedono anche l'applicazione delle addizionali regionali e comunali. Altro aspetto da considerare prima di esercitare l'opzione è costituito dal fatto che la Quir potrebbe precludere l'accesso a servizi sociali o a prestazioni collegate al reddito (esempio, Anf) in quanto il relativo ammontare incide sul reddito complessivo. Per contro, si consideri che il reddito derivante dalla Quir non entra nel limite reddituale richiesto per l'accesso al bonus di 80 euro. Inoltre, va considerato che la scelta verso la Quir snatura il Tfr e lo trasforma in una quota di retribuzione, con la conseguenza che il lavoratore viene a perdere quelle tutele con cui la legge, in genere, assiste il Tfr. Infine, chi opterà per l'incasso della Quir non potrà ripensarci e dovrà permanere nella scelta sino al 30 giugno 2018.

Ant. Ca.
G. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI: COSTA TROPPO MANTENERLE, TASSE TRIPLICATE, BLOCCO MERCATO E MUTUI

Istat: dal 2010 al 2014 prezzi delle case giù dell'11,5%, -4,2% solo lo scorso anno

ROMA. Tra il 2010 e il 2014 i prezzi delle abitazioni sono calati dell'11,5% e solo nell'ultimo anno c'è stata una riduzione del 4,2%, secondo gli ultimi dati Istat. Il mercato immobiliare è allo stremo a causa delle tasse - attacca Confedilizia - che sono quasi triplicate dal 2011. La colpa è dei mutui impossibili da ottenere, interviene il Codacons. E poi ci sono i costi di mantenimento, osservano Federconsumatori e Adusbef, che nonostante un calo del 2% nell'ultimo anno rendono la casa «uno dei problemi principali delle famiglie».

Le due associazioni dei consumatori stimano che quest'anno per mantenere un'abitazione di proprietà ci vorranno 1.151,20 euro al mese (25,19 in meno che nel 2014) e per una casa in affitto saranno necessari 1.693,45 euro (32,69 in meno che nel 2014). Diminuiscono infatti i tassi dei mutui e gli affitti e calano i costi energetici, ma queste riduzioni sono in parte compensate dai rincari del servizio idrico e dalla Tari.

Un discorso a parte meritano i mutui che, ricorda il Codacons, sono calati del 72% tra il

2007 e il 2013 e nel 2014 hanno avuto un'inversione di tendenza «del tutto insufficiente a far riprendere il mercato». «In Italia è sempre più difficile comprare casa», dice il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, perché «i mutui non vengono più concessi e la loro erogazione è sottoposta a un percorso a ostacoli impossibile da sostenere specie per le giovani coppie, i single o chi non dispone delle garanzie sempre più elevate richieste dalle banche».

Invece, secondo Confedilizia, sono le tasse

le principali responsabili della crisi, iniziata nel 2012, «l'anno di introduzione dell'Imu».

Tornando ai dati, l'Istat osserva che il calo dei prezzi riguarda sia le abitazioni esistenti (-5%) che quelle nuove (-2,2%) e si è ridimensionato rispetto agli anni precedenti (nel 2013 la riduzione era stata del 5,7%). La flessione si accompagna inoltre a «segnali di ripresa dei volumi» scambiati, che sono aumentati del 3,6% secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate.

CHIARA MUNAFÒ

Manutenzione già fatta e da fare da via Monelli a via Ottaviano

m. f.) Proseguono i lavori di manutenzione ordinaria delle strade nel centro storico di Ragusa superiore. Dopo la conclusione dell'articolato intervento di ripristino dei muri di contenimento che hanno portato alla riapertura di via Monelli, altri lavori programmati, dell'importo complessivo di 250.000 euro, stanno riguardando la sistemazione della pavimentazione con basole e del marciapiede in corso Don Minzoni. Previsti inoltre analoghi interventi in corso Mazzini e via Ottaviano, con la risagomatura dei muri a secco che circoscrivono i diversi terrazzamenti, nonché l'estirpazione delle essenze vegetali dannose e la sistemazione di "Salita del Mercato". "Un intervento ampio e diffuso - dichiara il vicesindaco Iannucci - necessario soprattutto alla luce della particolare urgenza dei lavori previsti, come nel caso di via Monelli. L'obiettivo è quello di concludere al più presto l'intero programma".